

## LE POLEMICHE SU MONTANARI

FOIBE E SHOAH  
DESTRA BUGIARDA

GIOVANNI DEL LUNA

Il professor Tomaso Montanari ha criticato la strumentalizzazione del Giorno del Ricordo, quello che si celebra ogni anno il 10 febbraio, ricordando come sia diventata il pilastro su cui si regge una narrazione la cui matrice è di chiaro stampo neo fascista. Nelle sue argomentazioni le foibe non sono cancellate e nemmeno i lutti e le ferite che ne derivarono. - P.15



# Foibe e Shoah, le manipolazioni della destra così ha cercato la rivincita

Nel dibattito che nel 2004 portò all'istituzione del Giorno del Ricordo come contraltare a quello della Memoria pochi riferimenti alle ricerche degli studiosi e la storia usata come un'arma

GIOVANNI DEL LUNA

«Ci sono stati due fronti di stampa: da una parte *Primato Nazionale, Secolo d'Italia, Libero, Giornale, Verità, Riformista, Foglio e Corriere*, con i fascisti. Dall'altra *Fatto, Manifesto, MicroMega* contro. Un solo giornale non ha scritto una riga, immemore di sé...». Lo scrive su Twitter lo storico dell'arte e rettore dell'Università per Stranieri di Siena, Tomaso Montanari, in riferimento alle polemiche dopo un suo articolo sul *Fatto Quotidiano*, in cui sosteneva che la legge del 2004, che

istituisce il Giorno del Ricordo delle foibe «a ridosso e in evidente opposizione a quella della Memoria (della Shoah), rappresenta il più clamoroso successo» di una falsificazione storica di parte neofascista. Mentre vengono chieste le sue dimissioni dal senatore di Fdi Lucio Malan, la discussione si infiamma: il senatore di Fdi Claudio Barbaro chiede una commissione d'inchiesta sulla strage di Vergarolla, a Pola, che nel 1946 causò la morte di 100 persone.

Il professor Tomaso Montanari ha criticato la strumentalizzazione del Giorno del Ricordo, quello che si celebra ogni anno il 10 febbraio, ricordando come sia diventata il pilastro su cui si regge una narrazione la cui matrice è di chiaro stampo neo fascista. Nelle sue argomentazioni le foibe non



sono cancellate e nemmeno i lutti e le ferite che ne derivarono, anche perché il 10 febbraio si riferisce solo in parte alle uccisioni degli italiani da parte dei partigiani comunisti.

La pratica di gettare i corpi dei nemici uccisi nei crepacci che si aprivano nelle martoriolate terre del nostro confine orientale fu attuata dagli jugoslavi in due periodi distinti: nelle giornate immediatamente a ridosso dell'8 settembre 1943, in Istria, e in quelle del mag-

gio 1945, quando i «titini» dilagarono in territorio italiano fino a Trieste. Furono momenti drammatici: il primo vide riaccendersi anche il secolare conflitto tra città e campagna, con gli italiani «cittadini», odiati più per il loro elevato status sociale che per la loro nazionalità; il secondo lasciò invece emergere un preciso disegno politico che intendeva sradicare gli italiani da quelle zone, annientando i fascisti, ovviamente, ma anche

gli antifascisti intenzionati a opporsi all'instaurazione del regime di Tito. Il risultato furono migliaia di morti (cinquemila sembra una cifra attendibile) e, soprattutto, l'inizio di un esodo che alla fine vide più 300 mila nostri connazionali costretti a lasciare le loro case.

La data del 10 febbraio è quindi cronologicamente slegata dalla tragedia delle foibe. In questo senso, se si ripercorre il dibattito parlamentare dal quale scaturì la legge del 2004, le intenzio-

ni dei promotori furono esplicite fin dall'inizio. Il 26 ottobre 2001, il deputato di Alleanza nazionale, Roberto Menia, aveva presentato una prima proposta dal titolo «concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati»: ricordando con particolare enfasi la strenua «difesa del confine orientale ad opera di reparti come la X Mas o il battaglione bersaglieri Mussolini», il provvedimento chiedeva la concessione «ai superstiti familiari di questi martiri» di un'insegna «in acciaio brunito e smalto con la scritta Per l'Italia». Il provvedimento fu votato alla Camera ma bocciato al Senato, proprio l'ultimo giorno della legislatura. Con le nuove Camere, ancora Menia, l'11 febbraio 2004, dopo aver ricordato in aula questo precedente, presentò una nuova proposta indicando il 10 febbraio come data in cui celebrare il Giorno del Ricordo. Nel dibattito in Parlamento, fu allora il senatore Franco Servello, ex militante del Msi, a illustrare le ragioni di quella scelta, ricordando che si trattava del giorno in cui, nel 1947, era stato approvato il Trattato di Parigi «che impose all'Italia la mutilazione delle terre adriati-

che». Più che le foibe quindi, bisognava ricordare, come argomentava Meina, «l'infame diktat di Parigi», la «cinica e criminosa volontà dei vincitori», così che la firma del trattato di pace che chiudeva la Seconda guerra mondiale diventava la data di un'ingiustizia e di un lutto, invece di quella della sconfitta definitiva del fascismo.

A ribadire il significato del 10 febbraio come valore di riferimento indiscusso dell'estrema destra, intervennero molti altri parlamentari (soprattutto di Alleanza nazionale), utilizzando argomenti ricorrenti nella pubblicistica neo fascista, come quello dei silenzi e delle omertà che avevano nascosto i crimini comunisti, ripreso dal senatore Riccardo Pedrizzi: «Onorevoli colleghi, esiste una verità che per sessant'anni è stata nascosta agli italiani, una pagina di storia strappata dai libri, rimossa dalla memoria collettiva, negata a tutte le giovani generazioni del dopoguerra. L'oblio a cui si è voluto condannare l'olocausto degli italiani trucidati, infoibati, dai comunisti slavi e l'esodo di decine di migliaia di giuliano-dalmati è una delle ver-

gogne più grandi a cui noi come classe politica, come italiani, ma direi anzitutto come uomini, abbiamo il dovere di porre rimedio».

Per la destra si trattava di una rivincita a lungo inseguita, ma era anche l'occasione per procedere, senza più infingimenti e cautele, a una equiparazione tra foibe e Shoah, nei termini in cui fu così riproposta dal senatore Piergiorgio Stiffoni, della Lega Nord: «Quali le differenze tra chi è responsabile di queste uccisioni di massa e i campi di sterminio? Non c'è alcuna differenza, se non per il modo con cui è avvenuta l'eliminazione. Anche con le foibe l'uomo ha superato la bestia, perché le bestie uccidono per ragioni di sopravvivenza, mentre qui si è ucciso perché non si voleva che sopravvivessero migliaia di persone per il solo fatto che erano italiane; ciò è stato l'odio contro l'italianità. Non esistono infatti massacri di serie A o di serie B. Non esistono morti che gridano vendetta e morti e basta».

Era tutto molto evidente. Nel nostro calendario civile, il 10 febbraio andava affiancato al Giorno della memoria del 27 gennaio: lo suggerivano sia la prossimità cronologica

sia, soprattutto, le argomentazioni che sostenevano il disegno della destra. Negli stessi giorni della discussione in Parlamento, il sottosegretario di Stato per la Difesa Filippo Berselli (di Alleanza Nazionale, dal 2018 confluito in Casa Pound), esprimendo il punto di vista del Governo della Repubblica, aveva sostenuto come fosse giusto ricordare «i fratelli Cervi, ma anche i fratelli Govoni; le Fosse Ardeatine e Marzabotto, ma anche gli eccidi del Triangolo della Morte; don Minzoni e Matteotti, ma anche Giovanni Gentile».

Quello che ancora oggi colpisce in quel dibattito sono riferimenti assai sporadici agli studi e alle ricerche che già allora vedevano impegnati moltissimi storici. Allora come nelle polemiche di oggi, la storia sembra diventare così solo un'arma per legittimare le proprie posizioni politiche, affollata di luoghi comuni e di definizioni approssimative, schiacciata sulle urgenze dell'attualità, segnata da un clima culturale in cui la parola storia è diventata come un abito di Arlecchino che ognuno indossa come gli pare.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Allora come oggi  
le tragedie passate  
erano schiacciate sulle  
urgenze dell'attualità**

---

---

**Un senatore leghista  
"Quali le differenze  
tra queste uccisioni  
di massa e i lager?"**

---



Primi anni 50, il recupero dei resti umani in una foiba. Al massacro seguì l'esodo degli italiani dalla Venezia Giulia, dal Quarnaro e dalla Dalmazia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.